

# POESIE

Biagio D'Angelo\*

*Acarajé*

*A Edilene e Fernando, con gratitudine*

Fin quando non saremo di nuovo riuniti contemplando il breve borbottio di una *moqueca* di *pitu*, e le altre magie che tu conosci e riveli a lenti sorsi, come gli sposi volanti nei quadri di Chagall, queste linee sinuose avranno il nome di *saudade*. In tua assenza, ciò che resta è una foto – marca dell'eterno – in cui frigge, adesso un poco insipido, un tondo *acarajé*.  
Lo dedichiamo a Yemanjá, perché ci riporti a riva una conchiglia che risuoni di oceani lontani, di sali preziosi, di carichi di libri; lo dedichiamo a Jorge, perché ci parli ancora di estasi gastronomiche e poveri redenti; lo dedichiamo a Tereza Batista, mai stanca di raccontare storie, che ci ha ancora nascosto la fine di quel capitolo in cui si trasformava in orsa.  
In quest'offerta, la mia – la vaga sospensione di una promessa buona, sapere che la distanza, anch'essa, è un poco morte, e vincere l'angoscia che i cuori amanti della letteratura conoscono come parte ricca della vita.

\* Pontificia Universidade Católica de São Paulo (Brasile).

*Fast food*

A R.

## 1. CPU

Ho, come Leopardi,  
un pensiero dominante:  
è un cpu nella massa del midollo,  
che si surriscalda  
davanti alla Tua immagine bizantina.  
Non si spegne (a differenza del mio pc).  
Tu sei un'Aspasia – scritta d'altri.

## 2. SPOT

Quinte di una notte metropolitana.  
Fredda la panchina come l'acqua.  
Afa d'estate – senza mosche.  
Un Cosmopolitan sega la gola e la luce sghemba.  
Compremo quel grattacielo:  
plexiglas, jacarandá e metallo inossidabile.  
Leggo il mio haikai come se fossi a Tokyo.

## 3. LADY MACBETH

Sono fuori casa – nel distretto di Mzensk.  
Eppure continuo a osservare  
Le mie dita.  
Come profumare la pelle del delitto?  
Copaiba, copaiba!  
Pulisce dal sangue, dall'orina.  
Toglie il grasso fetido di estranei – senza casa.

## 4. DINASTIA MING

Nella terracotta sono incisi  
Cavalli e cavalieri  
(animali e guerrieri di cui sconosco gli ideogrammi).  
Sottoscrivo con Brodskij e con Rothko  
Che un segmento di tempo  
È una calligrafia eterna:  
conservo i cocci dei miei otri rotti.

*Tarte tatin*

A R.

Non c'è nessun verso più melodioso di un battitore elettrico, scrive Anthony Bourdain.

C'è da credergli. Ma non troppo. Forse perché il risultato è quel che conta, e non sempre

il rumore è comparabile alle metalliche ipnosi di Steve Reich. Stando con te, seduti e stretti

fino ad assaporarci le vertebre, penso a Parigi – senza te, un agglomerato austero, senza efelidi.

E chiedo – in ricordo di un palato nobile – una *tarte tatin* – senza gelato, per favore – per noi due.

È una fortuna che tu sia presente. Che tu sia la dolcezza che questa fetta non ha più, ciò che resta

di un autunno piovoso anche nei tropici. Le mele sono rancide. Si sono putrefatte. Segno (inequivoco)

che il tempo passa anche per loro. Tutt'intorno, baci e gemiti e carezze. Qualcuno sbadiglia, sinceramente.

E tu racconti un po' di biologia, per tirarmi su. Tutte le particelle – anche delle mele – raggiungono uno stato

di agonia. E rinascono – nelle tue parole. L'aspro gusto è già un ricordo. Come Parigi. Mangio la tua bocca.